COMIG18

Benvenuti al COMIG18

di Giovanni Rocca
Segretario nazionale Missio Giovani

Buona sera.
È bello essere qui.
Sapete, questi ultimi mesi giù a Missio non sono stati semplici.
Volevamo creare qualcosa che avrebbe fatto sentire tutti partecipi e nessuno escluso.
Qualcosa di nuovo, di bello, di fresco, così dopo travagliate notti è nato un meraviglioso cono gelato.
Poi abbiamo pensato al Comigi, il convegno missionario giovanile. La quinta edizione. Che responsabilità.
In più, nell'anno in cui la Chiesa, ha scelto, finalmente, di ascoltare la voce delle nuove generazioni.
Una voce che timidamente, velatamente, dice "siamo qui".
Un convegno di giovani, coi giovani, per i giovani.
Si ma chi sono i giovani? Chi siete voi? Chi sono io?

Siamo quelli nati in un tempo della storia dove tutto sembrava andar bene, dove i problemi lontani, per caso, restavano tali.

Poi, internet. In pochi anni tutto era connesso, tutto era vicino ma quei problemi lontani, per scelta, restavano comunque tali.

Poi una crisi globale ci ha travolti. Un'onda che ha spazzato via molte cose. E come nelle peggiori tempeste, il tempo che potessimo capirci qualcosa che tutto era già cambiato.

Chi siamo noi?

Siamo quelli che in questo fango devono scavare in modo diverso da chi lo ha fatto prima di noi.
Quante volte ci siamo sentiti dire
"Si ma, questa generazione ha tutto servito sotto il naso, non deve guadagnarsi nulla, ai miei tempi…"
Si ma questi non sono quei tempi, sono i nostri tempi, qui, ora.
Scommetterei tutto sul fatto che ciascuno in sala è cosciente della piccola o grande battaglia che quotidianamente porta avanti.

Siamo quelli ai quali hanno fatto credere che non ne vale la pena.
Non vale la pena impegnarsi.
Non vale la pena studiare.
Non vale la pena lavorare.
Non vale la pena amare.
Ci hanno imbevuti nel disfattismo e adesso siamo intrisi di rabbia e delusione. Sentimenti che non ci appartengono, non sono nostri, sono di qualcun altro.

Siamo troppo giovani per averceli dentro.

Ce li siamo trovati cuciti addosso, un vestito terribile, orrendo, che però, ahimè, è estremamente comodo.
Tutto ciò ci fa da scudo, non è un vestito, è un'armatura.

Non è forse arrivato il momento ti tornare ad essere nudi?

Basta aspettare, aspettiamo sempre troppo e finiamo sempre per essere in ritardo.

Anche su questo c'è qualcosa da dire.

Siamo quelli sempre in ritardo. Gli adulti questo di noi giovani non riescono a comprenderlo, giustamente poi.
Sempre in ritardo e mai in orario.
Ci rifletto sempre,
siamo una generazione di ritardatari.
Ma sapete una cosa? Meglio ritardatari che arrivisti.

Forse ci stiamo prendendo il tempo di quel famoso detto "Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme."

C'è un brano nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 20, il penultimo.
"La tomba trovata vuota".
La mattina di Domenica, la Pasqua cristiana, Maria di Màgdala si reca al sepolcro e si accorge che la pietra è stata tolta.
Corre subito a dirlo a Pietro e al discepolo che Gesù amava.
Anche questi allora cominciano a correre, Pietro fa un po di fatica, forse dovuta all'età, e l'altro discepolo, più giovane arriva per primo.
Il Vangelo allora ci dice che "Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò".
Il giovane sceglie di aspettare Pietro, al quale sicuramente riconosce una certa preminenza.
Non entra, aspetta. E aspetta perché il suo cuore giovane ha già capito, lo sa, Cristo è risorto!
E lo sa perché "I giovani sono profeti con le ali, sanno guardare più avanti".
Quando, poi, entrambi si ritrovano nel sepolcro vuoto, continua il brano, sono increduli, non comprendono.
Anche il ragazzo che era colmo di entusiasmo non ci crede più.
Quante volte ci siamo lasciati rubare l'entusiasmo?

Ma adesso lo hanno capito:
bisogna rendere i giovani protagonisti,
lo hanno capito talmente bene ci hanno detto "andate, fatevi venire buone idee, poi, quando sarete tornati ne discuteremo e valuteremo, insieme eh, se darvi il permesso per portarle avanti".

Siamo quelli a cui bisogna dare il permesso.

E bene, sono contento di questo sapete?
Perché c'è stato un uomo, qualcuno che crede davvero in noi, che ha deciso di concederci un permesso straordinario:
poter credere nei nostri sogni.
Quest'uomo si chiama Francesco.
Ci ha detto che adesso possiamo, possiamo guardarci negli occhi gli uni gli altri.
Provateci, guardate negli occhi la persona che avete affianco.
Francesco ci ha detto che possiamo credere nei nostri sogni perché in quel luccichio che vedo negli occhi dell'altro posso trovare uno come me.
E allora non sarò più da solo ma saremo in due,
e se solo ci voltassimo a guardarne altri saremmo in quattro,
poi in otto e così fino a raggiungere tutti, tutti, fino agli estremi confini della Terra.

È questo che ci autorizza, non l'essere subordinati a qualcuno ma la consapevolezza che noi non siamo più soli.

"Questo Comigi lo dedichiamo ai folli.
Agli anticonformisti,
ai ribelli,
ai piantagrane,
a tutti coloro che vedono le cose in modo diverso.
Costoro non amano le regole,
specie i regolamenti
e non hanno alcun rispetto per lo status quo.
Potete citarli,
essere in disaccordo con loro;
potete glorificarli o denigrarli
ma l'unica cosa che non potrete mai fare è ignorarli,
perchè riescono a cambiare le cose,
perchè fanno progredire l'umanità.
E mentre qualcuno potrebbe definirli folli
noi ne vediamo il genio;
perchè solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo
lo cambiano davvero"

C'è una domanda,
una domanda che attende una risposta.

Se gli altri tacciono,
sei i responsabili -tante volte corrotti- dalla paura, dall'arrivismo,
se loro stanno zitti,
se il mondo tace e perde la gioia,
noi... grideremo?

Benvenuti al Comigi 18

COMIG18

Messaggio conclusivo

di Giovanni Rocca
Segretario nazionale Missio Giovani

C'è un fiore nel giardino di mia nonna.
Un Echinopsis.
Un fiore davvero particolare, con una caratteristica, sboccia solo una volta l'anno. Pochi giorni, pochi ore di fioritura e subito, puff sparisce completamente. Si farà rivedere solo la prossima primavera. Mesi di cure e di attesa, e poi basta un attimo di distrazione per perdersi lo spettacolo.

Mi è bastato assistere una sola volta a questa fioritura per conservare nel cuore gli odori, i colori, quell'incertezza nel volerlo toccare senza comprometterne la bellezza indescrivibile.

Ricordi che in qualche modo la mia mente ha associato a questo Comigi.

Ho sognato questo convegno, condiviso il mio sogno con voi un anno fa, poi mesi di cure e di attesa fino a vederlo sbocciare in questi giorni insieme.

Vorrei raccogliere questo Comigi e portarlo a casa con me. Provo a stringerlo tra le mani - non andare via - ma niente, passa.

Ogni volta che torno a casa di mia nonna però, quel ricordo si fa vivo, respiro di nuovo quel profumo che mi inebria, quei colori riempiono la tavolozza della mia fantasia che prova a dipingerlo così com'era la prima volta, forse anche meglio.

Ora lo so, sarà così. Il profumo, i colori, i suoni e i movimenti di questo convegno resteranno.

E allora il V Convegno Missionario giovanile sarà quel fiore in questo tratto di vita. Da domani non vedrò l'ora che sbocci di nuovo.

Un'altra partenza, che dal Comigi18, mi condurrà insieme a trenta di voi che lo vorranno l'11 e il 12 agosto ad incontrare papa Francesco a Roma. Per il grande evento in vista del Sinodo dei giovani.

E poi, subito, a settembre all'Assemblea Nazionale di Missio Giovani.
Durante la quale tutti coloro che hanno lavorato all'inno di questo Comigi ci presenteranno la Missio band. E chi vorrà in questi mesi potrà unirsi a loro. Sant'Agostino diceva che "chi canta prega due volte", non me ne voglia se aggiungo che "chi canta prega per davvero". Si perché la preghiera è gioia, è vita, è movimento.

Ed'è in questo viaggio, su questa strada che avrò sulle spalle uno zaino strapieno ma non pesante, anzi.

COMIG18

Pieno di tutto quello che mi porto via dal Comigi 18.

Porto via nuove consapevolezze, riconferme, progetti e sogni.

La consapevolezza che tanto cercavo, quella di trovare altri come me. Altri giovani che ci credono, non ancora, ma già.
Altri dei quali ho incrociato lo sguardo perdendomi in un infinito vortice di speranza e voglia di tenerla viva.

La riconferma che si, siamo qui. Ci siamo per davvero. Le nostre mani si sono toccate i nostri occhi ci hanno visto. Siamo qui e siamo pronti a dimostralo coi fatti, con la nostra presenza.
La frustrazione e la rabbia resteranno sepolte sotto le macerie del muro del timore che abbiamo abbattuto mettendoci in gioco. Offrendo tutto noi stessi all'altro.

Porto via nuovi progetti. Che forse stavano li da tempo ma che non trovavano spazio sulla carta della vita perché non avevo ancora affrontato sorella ansia.
Progetti che parlano della costruzione di un futuro migliore. Progetti dei quali credevo capaci solo persone lontane da me come Maria e Giuseppe, ma ho scoperto in questi giorni, che entrambi se la facevano sotto proprio come, avevano timore difronte all'incertezza dell'avvenire.
E poi, si sono buttai a capofitto in un progetto di cui erano i fautori e nel quale Dio rivestiva il ruolo di architetto per fare più belle tutte le cose.
Un progetto che parla della mia e della nostra piena realizzazione.

Porto via sogni. Tantissimi sogni. Quelli che ognuno ha condiviso con me. Quei sogni che adesso sono anche miei perché in qualche modo sono entrato nella vicenda della loro costruzione.
Un sogno in particolare, grande, immenso. Ma che profuma della volontà di realizzarlo.
Che da questo Convegno possiamo uscire con le maniche rimboccate.
Non più da spettatori ma da protagonisti.
Ragazzi abbiamo idee grandi, forti, ben chiare e definite.
Nulla ci impedisce di realizzarle. Spetta a noi ora.
Ma la scelta, a differenza di questo grande sogno, quello di riprenderci la gioventù, non può essere presa da tutti.
C'è bisogno che ognuno, a testa alta, pronunci un convinto "si".

E allora, sapete che amo la poesia. Non ho trovato parole migliori di queste che vado a recitare per esprimere quello che sento nel cuore. Quello che il cuore mi ha già restituito.

Dal film "L'attimo fuggente"

"Ho un segreto da confessarvi, avvicinatevi. Avvicinatevi.
Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino: noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana, e la razza umana è piena di passione. Medicina, legge, economia, ingegneria sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento, ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita.

Citando Walt Whitman,

«*Oh me, oh vita, domande come queste mi perseguitano.*
Infiniti cortei di infedeli. Città gremite di stolti.
Che v'è di nuovo in tutto questo, oh me, oh vita?
Risposta.
Che tu sei qui, che la vita esiste, e l'identità,
che il potente spettacolo continua e che tu puoi contribuire con un verso.
Che il potente spettacolo continua e che tu puoi contribuire con un verso.»

Quale sarà il tuo verso?”